

l'Unità

NEL MONDO

11

Martedì 30 maggio 2000

RUSSIA

Sparisce dalla Ntv
il pupazzo-presidente
Pressioni dal Cremlino

MOSCA Il pupazzo di Vladimir Putin è uscito di scena. La marionetta che rappresenta il presidente russo è stata infatti esclusa dal palcoscenico di uno dei più noti programmi di satira politica della tv commerciale Ntv, che ha motivato la decisione sostenendo che sarebbe stato lo stesso Cremlino a chiederlo. Nato nel 1994, il programma in questione - Kukli, in russo marionette - è uno dei simboli del cambiamento di costume in Russia dopo la dissoluzione dell'Urss e la fine della censura. Ne sono regolarmente protagonisti, trasformati in pupazze coltate in una chiave ferocemente satirica, tutti i maggiori uomini di potere russi. Putin, secondo il direttore della Ntv Levgheni Kisiliov - non sembra aver gradito la presa in giro.



Il presidente Putin con il premier portoghese Antino Guterres e Romano Prodi

Y. Kadobnov/Reuters

Putin, fiducia dall'Ue Prodi: «Al via una nuova era» Ivanov non riceve l'opposizione serba

ROSSELLA RIPERT

Vuole rapporti speciali con i Quindici, Vladimir Putin. Rivendica le radici europee della Russia. A Romano Prodi, arrivato a Mosca per il primo summit con la Ue, consegna il suo biglietto da visita: presidente di un paese affidabile, responsabile, costruttivo. «I principi fondamentali che tengono unita l'Europa sono gli stessi della Russia», ha giurato l'ex capo dei servizi segreti cresciuto alla scuola dello spionaggio sovietico. Non fa fatica il nuovo signore del Cremlino ad ottenere aperture di credito. Strappa l'applauso anche alla trojka europea dopo il successo del vertice con il premier inglese Blair. «La Russia è un elemento chiave nella costruzione dell'Europa comune», dice il portoghese Antonio Guterres. Romano Prodi è d'accordo: «Putin ha un suo progetto. Ora la Russia ha un potere forte». Il Cremlino ha promesso che punterà sulle riforme con l'obiettivo di una maggiore crescita economica. Gli europei aspettano di vedere le carte. «Rispetto delle leggi, riforma fiscale, bancaria, agraria: questa è la strada per attirare gli investimenti stranieri», ha detto il capo della commissione europea.

Il summit degli elogi non è stato scalfito dalla guerra cecena. Evocata alla vigilia dell'incontro da un'intervista del capo della diplomazia europea Solana, è rimasta sullo sfondo. Come a Londra, Putin ha ascoltato la preoccupazione dei partners sulle violazioni dei diritti umani. Come a Londra ha promesso che ogni abuso dell'Armata russa verrà punito. Ma, irre-

movibile, ha spiegato ancora una volta agli europei che le operazioni militari non possono fermarsi. Non c'è spazio per il dialogo. Il Cremlino vuole la testa dei capi dei guerriglieri che resistono da mesi sulle montagne a sud. In nome della sicurezza della Federazione Mosca non ha esitato neppure a minacciare raid contro basi terroristiche in Afghanistan. Nella sua nuova dottrina militare Putin si è riservato il diritto al primo colpo; non per spaventare l'Occidente ma per ricordare a tutti che terrà in ordine quello che considera il suo cortile di casa. Di tutto di più discutere con Europa e Stati Uniti, non di Cecenia insiste il Cremlino che si appresta a varare una nuova politica estera. L'Europa da tempo ha recepito il messaggio. Grozny, non è stato e non sarà l'ostacolo alla partnership con la nuova Russia di Putin. «I colloqui hanno segnato l'inizio di una nuova era», ha sintetizzato soddisfatto Romano Prodi mentre il ministro degli Esteri Ivanov dava un altro significativo schiaffo all'Occidente snobbando l'opposizione serba arrivata a Mosca per chiedere a Putin di rompere con Milosevic e ripartire quasi a mani vuote con la richiesta russa a Belgrado di riaprire la tv dell'opposizione Studio-B.

La guerra cecena è ormai dimenticata. Le bombe della Nato in Kosovo sono state sostanzialmente archiviate. È ripresa la partnership con l'Occidente. Vladimir Putin aspetta ora Bill Clinton per il primo summit russo americano del dopo Eltsin.

JUGOSLAVIA

Milosevic acclamato dalla folla Ancora arresti tra gli studenti

BELGRADO Uno Slobodan Milosevic trionfante ha inaugurato ieri un nuovo ponte a Novi Sad che sostituirà quello distrutto dalle bombe Nato durante la guerra per il Kosovo. E mentre veniva applaudito da una moltitudine di persone, la sua polizia scatenava una nuova ondata di arresti tra gli studenti dell'«Otpor» (Resistenza) e portato in cella una trentina di attivisti della Lega socialdemocratica che stavano distribuendo volantini con su scritto «Abbasso Milosevic», proprio mentre il leader serbo-jugoslavo arringava la folla.

Dopo un lungo periodo in cui non era più apparso in pubblico, il presidente jugoslavo lo ha fatto ieri in grande stile: ha dimostrato a tutti di essere ancora in grado di mobilitare le masse (sulle persone presenti alla cerimonia sono state fornite varie

stime, sembra tuttavia che fosse almeno in trentamila) più gente di quanta riesca a radunare un'opposizione che appare ancora debole e divisa.

La macchina del regime ha funzionato a pieno ritmo e il «pubblico» di Milosevic ha potuto raggiungere il capoluogo della Vojvodina grazie ai pulman messi a disposizione in tutta la Serbia. Il presidente ha fatto sfoggio di orgoglio nazionalistico vantando l'«impressionante impresa» realizzata in tempi brevissimi, tanto da costituire «un'opera senza precedenti noti nell'Europa moderna», malgrado il ponte (seimila metri cubi di cemento armato su un'unica campata prefabbricata) in realtà sia solo provvisorio e destinato a ripristinare i collegamenti tra la Federazione e l'Ungheria, oltre a Grecia e Turchia con la parte occidentale del con-

tinento. Un'occasione quella dell'inaugurazione per tornare a pronunciare parole dure contro la Nato: «La guerra scatenata contro la Serbia - ha tuonato Milosevic - opprimerà la coscienza del mondo intero» e ancora «Gli assassini del nostro popolo non avranno pace finché vivranno. Abbiamo vinto il nemico» ha proseguito Milosevic tra la folla in visibilità «non perché fossimo più forti, ma perché eravamo i migliori», gli osservatori tuttavia hanno ravvisato nel suo discorso, nella parte in cui definisce il suo un popolo in grado di perdonare, come un'offerta neppure troppo velata ai paesi dell'Alleanza Atlantica che meno si sono esposti nel corso dell'intervento, come Francia e Germania, di riallacciare i rapporti.

Con la repressione scatenata contro gli organi di stampa e un conseguente raffreddamento dei

rapporti con Mosca, il presidente jugoslavo sembrava aver dimostrato di vivere un momento di debolezza, «un leader sempre più nervoso, disperato», e «che ha paura», ha detto di lui l'invitato speciale dell'Onu per i Balcani Carl Bildt. Tuttavia l'opposizione tradizionale non è ancora in grado di contrastarlo. Mentre il movimento studentesco è un fenomeno del tutto diverso, che non obbedisce ai politici e non ha paura della nomenclatura. Secondo Ivan Marovic, uno dei dirigenti del movimento, ora sono loro il bersaglio preferito di Milosevic «perché siamo così diffusi, ci si può trovare ovunque in Serbia».

«Otpor» ha minacciato di iniziare una campagna di scioperi della fame in tutto il Paese se i blitz contro gli studenti non cesseranno.



IL VIAGGIO DI CLINTON

- **30 maggio - 1 giugno Lisbona, Portogallo:** Summit dell'Unione europea. Partenza per la Germania
- **1 giugno Berlino, Germania:** Meeting con il cancelliere tedesco Schroeder
- **2 giugno Aachen, Germania:** Riceve il premio Charlemagne per il contributo alla democrazia e alla pace in Europa
- **3 giugno Berlino:** Conferenza sulla Terza Via. Partenza per Mosca
- **4 giugno Mosca:** Incontro con Putin. Discussione sul controllo delle armi, sulla guerra in Cecenia, riforme economiche e diritti umani
- **5 giugno Mosca:** visita alla Duma (parlamento) Kiev, Ucraina: incontro con il presidente Kuchma



P&G Infograph

L'ANALISI

Mosca attende Clinton Presidente in missione ma con le mani legate

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON In quello che probabilmente sarà l'ultimo viaggio di Clinton da presidente in Europa e Russia si parlerà di tutto, compreso l'argomento più scottante: il progetto di Mini-scudo anti-missile Usa e il futuro degli equilibri nucleari sul pianeta. Ma si concluderà poco. E non solo perché un presidente americano, nell'ultimo anno dal suo mandato, è per antonomasia un «anatra zoppa», paralizzato in materia di grandi decisioni dall'incertezza su chi gli succederà.

Ancora una dozzina di anni fa, Ronald Reagan, anche lui nell'ultimo anno del suo secondo mandato, poteva andare a Berlino e dire, con tono conciliatorio più che intimitario, che passò al momento bizzarro e poi si rivelò profetico: «Signor Gorbaciov, buttati giù quel muro!». Clinton parlerà, spiegherà e ascolterà. Ma i temi emotivamente più cari di tensioni su cui si potrà arrivare a conclusioni saranno del tipo di quelli sollevati dalla signora Catherine Meyer, attuale moglie dell'ambasciatore britannico a Washington, cui le complicate leggi tedesche sulla custodia dei figli di coppie divorziate impediscono di vedere i figli avuti da un precedente matrimonio con un medico tedesco.

Mai come ora, la fine della guerra fredda ha ravvicinato America ed Europa. «Siamo in un rapporto così stretto che è ormai quasi di politica interna», ha detto un collaboratore del ministro degli Esteri tedesco. Questo non vuol dire che abbia eliminato le animosità. Al contrario, gli scontri possono essere feroci in politica interna. Ma li ha, come dire, «banalizzati», «marginalizzati». Americani ed europei sembrano ora più divisi sul modo in cui funzionano le rispettive società (in economia, sui prodotti «transgenici», sulla pena di morte, sulle pensioni, sull'affidamento nei di-

vorzi internazionali, persino sul trasferimento dell'ambasciata Usa nell'ex Berlino Est, quando non su questioni decisamente «psicologiche», legate alla sensazione di «essere messi da parte» dagli Usa sulle grandi decisioni), che sui grandi temi di politica estera. «Ora la politica estera verte su emozioni e questioni morali, e ciò la rende più complicata, e molto più difficile di quando verteva sugli interessi e su questioni di vita e di morte», spiegano.

La cosa è ulteriormente appesantita dalle incertezze sulla rappresentatività dell'interlocutore. Vale sempre per l'Europa, malgrado oggi abbia quel che Kissinger a suo tempo inutilmente agognava: un numero di telefono da chiamare (quello di Mr. Politica Estera, Javier Solana, che il consigliere per la sicurezza nazionale di Clinton, Sandy Berger, ha dato scherzosamente ai giornalisti nel corso del briefing alla Casa Bianca in cui illustrava il viaggio del presidente a Lisbona, Berlino, Mosca e Kiev: 00322-285-5661). E, in questo momento, anche per gli Stati Uniti, dove non si sa se a novembre sarà eletto presidente l'attuale vice di Clinton, Al Gore, o il suo sfidante repubblicano Bush. I due sono portatori di proposte diverse, anche se non è detto che, alla prova dei fatti, la politica estera che farebbe l'altro. Su Bush pesa la tradizione «isolazionista» della destra americana, lui la guerra per il Kosovo non l'avrebbe fatta, dell'Europa gli interessa poco, sui grandi temi della sicurezza strategica predica l'«unilateralismo». Ha introdotto a forza la politica estera nella campagna presidenziale con un macigno nello stagno: una proposta che prevede la riduzione unilaterale delle testate atomiche accompagnata ad una versione ancor più ambiziosa dello Scudo stellare, da basarsi su piattaforme marittime anziché su un numero limitato di intercettori a terra in Alaska, in modo che la «protezione» possa essere un giorno estesa agli alleati in Europa, in Medio Oriente (Israele) e in Asia (Giappone, Corea del Sud). Ha anche ammonito Clinton a non concludere nessun accordo in fatto di armamenti e non prendere decisioni come quella sul procedere o meno col mini-scudo, lasciando che sia il suo successore a decidere. Così facendo ha colto di contropiede Gore, costretto ad accusarlo di «irresponsabilità» ed inesperienza, a trasformarsi nel difensore degli attuali livelli nucleari, perché «l'unilateralismo nucleare rischia di ostacolare anziché favorire la riduzione degli armamenti». La clamorosa proposta, avanzata domenica dal ministro della Difesa di Clinton, l'ex repubblicano Cohen, di «informare» sulle questioni strategiche il candidato Bush alla stessa stregua del

presidente e vice-presidente in carica, rafforza l'immagine della necessità di «educare», con un corso accelerato, colui che «non sa». Ma al tempo stesso

rafforza la già diffusa idea che tutto è fermo finché non si saprà chi sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti.

Il fatto è che sull'argomento c'è una divisione vera e profonda, di cui affiorano a volte solo le punte dell'iceberg, che passa anche attraverso i tradizionali campi in America. Clinton dice che deciderà entro l'estate in base a quattro considerazioni: il tipo di minaccia da contrastare (ufficialmente solo gli Stati «banditi», tipo la Corea del Nord, ma proprio ieri ha annunciato la ripresa del negoziato con Pongyiang); la fattibilità tecnica del progetto (su cui continuano ad esserci più dubbi che certezze); il costo; l'effetto sugli equilibri atomici mondiali (su questo domina la preoccupazione che finirebbe con lo scatenare una nuova corsa agli armamenti, a dotarsi di missili più avanzati e in maggior numero, tali da avere più possibilità di perforare lo scudo, con effetto domino da Russia a Cina, a India e a Pakistan). Verrà da Clinton, nei suoi colloqui riservati in Europa, un'anticipazione su come è orientato a decidere? La cosa più probabile è che non lo sappia nemmeno lui.

L'Europa, con Parigi e Berlino in testa, seguiti anche da Londra, è contraria, allarmata dalle ripercussioni su Russia e Cina, dalla prospettiva di restare a fine partita in mutande, senza scudo di sorta, e anche dalla conseguente riduzione ad insignificanza delle proprie mini-forces de frappe. Ma non ha espresso una posizione comune. Si limita ad incrociare le dita perché il prossimo test, previsto per l'estate, vada male, costringendo a rinviare ogni decisione.

La Russia di Putin, che ancora agli inizi di quest'anno alcuni ritenevano «convincibile» ad accettare, con le buone o le cattive, una revisione del trattato ora in vigore sulla limitazione dei sistemi antimissile, ha ora rafforzato il proprio «nyet».

Si capisce quindi che la Casa Bianca abbia già messo le mani avanti su quel che potrà venire fuori su questi argomenti dal primo incontro di Clinton col successore di Eltsin a Mosca, domenica prossima (il primo, ma non l'ultimo, prima della fine della presidenza di Clinton si rivedranno almeno altre tre volte, a Okinawa, al summit G8, a New York per il «Summit del Millennio» in settembre, e di nuovo al summit dell'APEC in ottobre). «Non ci aspettiamo alcuna risoluzione su Abm e Start nel corso di questa prima visita», ha dichiarato Berger.

ROMA

Allargamento della Nato, Dini incontra il ministro degli Esteri rumeno

L'Italia ritiene pienamente valida l'esigenza di un processo di allargamento della Nato «geograficamente bilanciato». Ed in questa prospettiva - è quanto ha confermato ieri il ministro degli Esteri Umberto Dini al collegamento, Petre Roman - il principio della «porta aperta» ad ulteriori adesioni, tra le quali l'Italia auspica con convinzione possa esserci anche quella della Romania, è il segnale che tale processo va considerato come «un esercizio dinamico, non risoltosi con la decisione sui primi candidati». Roman - informa un comunicato della Farnesina - ha ribadito che la Romania considera l'adesione alle istituzioni euro-atlantiche una priorità della sua politica estera ed aspira ad essere compresa nella prossima fase di allargamento. Dini ha ribadito il sostegno italiano alle attese di Bucarest, anche in considerazione del ruolo di crescente importanza che la Romania è destinata a svolgere nel sud-est europeo.

Per il processo di adesione della Romania all'Ue, appoggiato da parte italiana, Dini - nel colloquio, presente il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri - ha rilevato con apprezzamento i progressi realizzati da Bucarest. Dini ha auspicato che i progressi della Romania, che sta procedendo sulla strada dell'apertura e della liberalizzazione dell'economia e della stabilizzazione del quadro giuridico per favorire gli investimenti esteri, possano consolidarsi ulteriormente. Su richiesta di Roman, Dini ha illustrato le proprie valutazioni sul processo di riforma istituzionale in atto nell'Ue e sul tema della costruzione della difesa europea. Nel colloquio è stato anche espresso il convincimento che la Romania saprà affrontare con successo, a beneficio dell'intera regione, gli importanti impegni internazionali - oltre all'attuale presidenza rumena di turno della Conferenza degli Stati del mar nero - che l'attendono nell'immediato futuro: presidenza dell'Osce nel 2001 e copresidenza del tavolo di Lavoro per la democratizzazione del patto di Stabilità nel secondo semestre del 2000.

Le compagnie e i compagni della Fiat Nazionale partecipano commossi al lutto che ha colpito il compagno Silvani per la perdita del caro papà

FRANCO

A tutta la famiglia le più sentite condoglianze.

30/4/2000 30/5/2000

MARSILIO COLOMBO
"SERGIO"

La moglie, i figli ed i parenti tutti lo ricordano e ringraziano amici e colleghi per la loro partecipazione.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69925588IL SABATO, I E FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,LA DOMENICA
dalle 17 alle 19TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465